

Prosegue la visita della delegazione del PCI

Conclusi i primi colloqui Berlinguer da ieri a Shanghai

Prima di partire un altro lungo incontro con Hu Yaobang - Il « Quotidiano del popolo » sottolinea l'importanza della ripresa dei rapporti tra i due partiti



PECHINO — L'incontro tra Berlinguer e Deng Xiaoping

Dal nostro inviato

SHANGHAI — Dopo un altro lungo colloquio svolto nella sede dell'Assemblea nazionale del popolo in una Pechino avvolta per lunghe ore in una bufera di vento, la delegazione del PCI è giunta nella serata di ieri a Shanghai per allargare la sua presa di contatto con la realtà della Cina di oggi.

Stabilità e pace

Molti erano gli elementi che, su questo terreno, sono affiorati nei giorni scorsi: sia di continuità della politica che il governo di Pechino segue, sia di novità. Si era notata una insistenza particolare su formule come « stabilità e pace mondiale ».

Cina operaia

Un lungo corteo di macchine è sfilato dall'aeroporto attraverso la maggiore metropoli cinese ed ha raggiunto l'hotel Ching Chiang, ai cui ultimi piani (il 15, il 16, e il 17) è ospitata la delegazione.

Renzo Foa

SALISBURY — È nato a mezzanotte, con una solenne cerimonia in una cornice di entusiasmo popolare, il nuovo Stato indipendente africano dello Zimbabwe.

to nello stadio di Harare, dove si è svolta la cerimonia, a bordo di una Rolls Royce nera, ha pronunciato un discorso affermando che l'altro che lo Zimbabwe ha ottenuto l'indipendenza è la libertà.

Brusca impennata della violenza a Beirut e nella regione meridionale

Sanguinoso raid israeliano in Libano

Colpito un ospedale palestinese - Diciotto vittime, fra guerriglieri e civili libanesi - Sette morti in un attentato presso la capitale - « Caschi blu » dell'ONU aggrediti dalle milizie di destra

BEIRUT — Brusca impennata della violenza in Libano: 18 morti (per lo più civili) per un attacco israeliano contro il campo di Sarafand nel sud; almeno sette morti e quaranta feriti per un attentato dinamitardo presso la capitale; soldati dell'ONU aggrediti e sequestrati da miliziani di destra presso il confine con Israele; viva tensione nei quartieri di Beirut dove si è sparato per tre giorni fra miliziani sciiti e guerriglieri filoiracheni.

L'attacco israeliano è stato compiuto nella notte, alle 02 locali, nella regione costiera fra Tiro e Sidone. Arrivati a bordo di unità navali, i « commandos » di Tel Aviv sono sbarcati di sorpresa con canotti di gomma attaccando quella che il quartier generale israeliano ha definito « una base dei terroristi ».

Le fonti libanesi e palestinesi danno un bilancio diverso. I morti sono almeno 18, forse di più. Gli israeliani hanno distrutto un ospedale palestinese, uccidendo sei miliziani della resistenza, inclusi - secondo un portavoce del Fronte Popolare - un medico e due infermieri; sono state duramente colpite anche le abitazioni libanesi circostanti, causando la morte di almeno dodici civili.

L'altro tragico episodio è avvenuto ad una quarantina di chilometri a est di Beirut: secondo quanto riferito in serata dalla radio libanese, un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria nella località di Qabb Elias uccidendo almeno sette persone e ferendone una quarantina.

A Beirut, dove per tre giorni si è combattuto in periferia tra filo-irakeni e miliziani sciiti, l'altra sera l'ambasciata dell'Iran è stata attaccata con fucili mitragliatori e lanciaraazi; la sparatoria si è protratta per quattro ore.

Infine, nel sud del Paese, dopo un bombardamento del villaggio di Tiriéh (tenuto dalle forze dell'ONU), le milizie di destra del maggiore separatista (e filo-israeliano) Haddad hanno attaccato una pattuglia dei « caschi blu », sequestrando cinque militari - tre irlandesi, uno dei quali ferito, un americano e un francese - e due giornalisti dell'agenzia americana AP. Il sequestro è durato alcune ore. L'altro ieri, un soldato dell'ONU era morto in seguito alle ferite riportate in un precedente bombardamento sempre ad opera delle milizie di destra del maggiore Haddad.

Dal nostro inviato

TEHERAN — E' cominciata la battaglia delle università. Otto atenei sono già stati occupati per rivendicare un insegnamento autenticamente islamico ed epurare l'università dagli « elementi controrivoluzionari ».

L'inesco immediato è l'incidente all'università di Tabriz. Mercoledì scorso l'ayatollah Rafsanjani doveva tenere un discorso. Era stato contestato e aveva dovuto interromperlo. Come reazione, un gruppo di studenti islamici aveva occupato il campus, chiedendo l'espulsione dei « gruppi controrivoluzionari ».

Più lenesione invece alla facoltà di scienze e tecnica. Fuori dei cancelli stazio-

Scatenata dagli integralisti islamici

Battaglia delle università in Iran: occupati 8 atenei

Slogans contro l'insegnamento « delle ideologie occidentali e di quelle marxiste » — Il consiglio della rivoluzione si dice contrario e dà tre giorni di tempo agli occupanti per sgomberare

universitari sull'Islam e a eliminare dalle facoltà coloro che si erano invece formati alla luce delle ideologie dell'Est e dell'Ovest. Ma il discorso di Khomeini risale a quasi un mese fa, e non è nemmeno che quei concetti fossero inediti.

Abbiamo fatto un giro degli atenei di Teheran. Malgrado la giornata festiva del venerdì, c'è gente dappertutto. Il campus maggiore, quello dell'università di Teheran, ha i cancelli sprangati dopo la preghiera consueta del venerdì. Non è stata occupata, anzi, un comunicato afferma seccamente che le decisioni sull'adeguamento dello insegnamento spettano al consiglio dell'ateneo e che il provocare disordini serve alla reazione.

Più lenesione invece alla facoltà di scienze e tecnica. Fuori dei cancelli stazio-

Quando eravamo stati a Teheran nel settembre scorso, nel momento più acuto dello scontro in Kurdistan e della pressione integralista, eravamo convinti che, dopo i giornali, il passo successivo dovesse essere necessariamente la chiusura delle università. C'eravamo sbagliati. Grazie anche alla prudenza delle forze di sinistra di non accettare provocazioni e all'allontanamento della tensione, le università erano rimaste centri di organizzazione di forze di sinistra islamiche. Come i mujahidin o anche laiche. In molte facoltà, malgrado gli sforzi organizzativi, gli integralisti islamici erano rimasti in netta minoranza, anche fra gli studenti. C'era stato sì un giorno in cui i libri non islamici davanti alle università erano stati bruciati. Ma un rimbrotto di Khomeini vi aveva posto fine e nei mesi seguenti si era enormemente moltiplicata la presenza della pubblicistica marxista. Poi venne la vicenda dell'ambasciata e lo slancio unitario da essa suscitato aveva fatto accantonare il problema.

A questo tema delle università è stato dedicato, sembra,

buona parte del colloquio che ieri il presidente Bani Sadr e gli altri membri del consiglio della rivoluzione hanno avuto con Khomeini. Il portavoce del consiglio, Habibi, ha dichiarato che lui personalmente è contrario, per principio, ad azioni che turbino l'attività delle università ma non ha voluto aggiungere altro. Un successivo comunicato del consiglio della rivoluzione impone che le attività di studio proseguano fino alla fine della sessione in corso (giugno) e prospetta una successiva chiusura per stabilire programmi da tempo tre giorni a tutti i gruppi e gruppetti per abbandonare le università, minacciando che altrimenti « ci penserà il popolo »; prevede una visita di Bani Sadr nei principali atenei nei prossimi giorni. Gli islamisti integralisti interpretano il comunicato nel senso che se ne devono andare tutte le organizzazioni di sinistra; gli altri nel senso che l'università deve comunque rimanere aperta e proseguire le regolari attività. La battaglia, comunque, pare appena iniziata.

Salisbury — Dopo quasi un decennio di aperte ostilità prima e di relazioni fredde poi, i massimi responsabili della politica indiana e pakistana si sono incontrati ieri a Salisbury in margine all'evento organizzato per l'indipendenza dello Zimbabwe. Il primo ministro indiano, Indira Gandhi, e il presidente pakistano Zia Ul-Haq hanno avuto un colloquio di un'ora nell'albergo dove sono alloggiati. Indira Gandhi ha detto al presidente pakistano che « il dialogo continuerà ».

Ampia campagna anti-Carter lanciata dalla stampa sovietica

MOSCA — La stampa sovietica ha lanciato una vasta campagna contro il presidente americano Carter. I giornali pubblicano intere colonne di lettere di cittadini sovietici che protestano contro Carter, e in particolare contro la sua politica di « Komsomolskaja Pravda » ha preso la parola in una solita iniziativa di fornire ai lettori il testo inglese di una cartolina da indirizzare al presidente degli Stati Uniti. Il testo, suggerito dai lavoratori dello stabilimento moscovita « Falce e martello », dice: « La vostra politica spinge il pianeta verso l'abisso della guerra. È una politica che beneficia soltanto il complesso militare-industriale degli Stati Uniti. No all'olocausto mondiale! ».

Più vicini India e Pakistan dopo il colloquio al vertice

Non resta altro da dire sull'Afghanistan ha detto ai giornalisti dopo l'incontro la signora Gandhi. Ma si è affrettata ad affermare che sul problema, tra India e Pakistan esiste un « fattore comune », costituito « dalla volontà di risolvere la crisi ».

Incontro OLP-Gruppo comunista a Strasburgo

STRASBURGO — Una intensa attività internazionale è stata svolta dal gruppo comunista al parlamento europeo durante la recente sessione a Strasburgo. Momento di grande rilievo è stato l'incontro tra una delegazione del gruppo comunista ed indipendenti, composta da Baillet, Cardia, Ferrero, Le Roux, Verges e Wurtz, e una delegazione dell'OLP. La delegazione comunista ha riaffermato il sostegno attivo alla lotta del popolo palestinese per il pieno riconoscimento dei suoi diritti nazionali e in particolare anche con altri partiti ad esso stato indifferente. Essa ha espresso la propria solidarietà all'OLP come al legittimo rappresentante del popolo palestinese e il proprio impegno per una soluzione globale e pacifica della situazione nel Medio Oriente sulla base dell'insistenza delle risoluzioni delle Nazioni Unite e del diritto alla pace e alla sicurezza di tutti gli Stati della zona.

Patto di non intervento proposto a URSS e USA

WASHINGTON — L'ex-diplomatico George Kennan, l'economista John K. Galbraith e altri uomini politici americani hanno avanzato la proposta che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica negozino un patto di non intervento nei paesi del Terzo Mondo. La proposta è stata fatta a nome del Comitato per l'accordo tra est e ovest, un'organizzazione politica non governativa. Essa prevede che le due grandi potenze si impegnino a non impiegare le loro forze armate, direttamente o indirettamente, sul territorio di Stati africani, del Medio Oriente, dell'Asia meridionale e sud-orientale, neppure nel caso che uno di tali Stati ne faccia richiesta. Dovrebbero essere esclusi anche interventi di truppe di altri paesi, legati alle due potenze.

Schmidt si consulta per la visita a Mosca

BONN — Il cancelliere Helmut Schmidt non ha ancora fissato la data precisa della sua visita in Unione Sovietica. Lo ha rivelato ieri il portavoce del governo tedesco, Hans Dietrich Genscher, rispondendo all'invito rivolto da Breznev solo dopo aver consultato Washington e gli alleati europei. Genscher ha detto che Schmidt ha inoltre smentito le notizie di stampa secondo cui Schmidt avrebbe posto delle condizioni preliminari specifiche a Mosca per la sua visita, anche se — ha aggiunto — è abbastanza naturale che prima di un incontro si facciano da entrambe le parti « supposizioni » sui possibili risultati del vertice.

Mugabe: « È la fine dell'oppressione, del razzismo, delle disuguaglianze »

Lo Zimbabwe è nato nell'entusiasmo popolare

un ufficiale della polizia militare britannica ha ammainato l'Union Jack e un comandante guerrigliero ha alzato il nuovo vessillo rosso-verde, nero e oro dello Zimbabwe, tra l'entusiasmo irrefrenabile della folla che per almeno un quarto d'ora ha applaudito, ha gridato, ha agitato bandiere, ha cantato in segno di giubilo. Subito dopo il principe Carlo ha passato in rassegna i picchetti d'onore che rappresentavano le due orme guerrigliere di Mugabe e di Nkomo, l'esercito, la polizia e l'aeronautica.

Stato a vivere nella fraternità e nell'unità nazionale e a dimenticare le divergenze del passato. Mugabe ha sottolineato che il suo governo è deciso ad apportare cambiamenti radicali nella vita del paese ed ha esortato i cittadini africani alla pazienza per dare al governo il tempo di realizzare il suo programma. Rivolgendosi quindi alla popolazione bianca ha detto: « Se fino a ieri vi ho combattuto come nemici oggi voi siete diventati amici ed alleati, con gli stessi interessi nazionali che io ho, la stessa lotta, gli stessi diritti, gli stessi doveri. Se ieri mi avete odiato, oggi non potete evitare l'amore che ci lega, voi e me ». « L'insegnamento che biso-

gnava trarre dal passato — ha continuato con forza Mugabe — è che l'oppressione e il razzismo sono disuguaglianze che non avranno più diritto di esistere nel sistema politico e sociale dello Zimbabwe. È ingiustificabile che i neri, ora che sono al potere, opprimano i bianchi con il pretesto che i bianchi li hanno oppressi quando erano loro ad avere il potere. Mugabe ha quindi ringraziato la regina Elisabetta e reso omaggio al governatore britannico Lord Soames, che, superata la sfiducia iniziale, è diventato un amico intimo. « Grazie a lui — ha detto — « mi è stato possibile, in qualità di primo ministro, organizzare in un breve periodo

di tempo l'importante aiuto finanziario e tecnico della Gran Bretagna e di altri paesi ». La gran festa popolare è stata tuttavia turbata da tre attentati con due morti e una trentina di feriti. Il primo è avvenuto nella township di Mufakose alla periferia di Salisbury; un gruppo di africani ha attaccato a bomba una mano, una persona è stata ferita gravemente e altre due in modo leggero. L'altro attentato è avvenuto nella township di Mababuku, sempre alla periferia della capitale; anche qui una bomba a mano è stata lanciata contro un gruppo di persone che festeggiavano l'indipendenza facendo due morti e 77 feriti. La terza bomba è stata lanciata sempre a Mababuku contro la polizia che era giunta sul posto senza comunque causare vittime. Sono stati intanto annunciati i primi riconoscimenti diplomatici formali. Tra i primi a riconoscere lo Zimbabwe indipendente c'è l'Italia che a partire dal 18 aprile, ha allacciato relazioni diplomatiche a livello di ambasciata. Gli altri riconoscimenti sono venuti dall'Unione Sovietica, dalla Cina e dalla Jugoslavia. Messaggi sono stati inviati ai dirigenti zimbabwesi da Breznev e Kossighin, e da Ye Jianying presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo cinese.

Quelle di ieri è stato il primo incontro tra i massimi dirigenti dell'India e del Pakistan dal 1972 quando l'allora presidente pakistano Ali Bhutto incontrò Indira Gandhi per definire i termini dell'accordo di pace tra India e Pakistan dopo la guerra di indipendenza del Bangladesh (ex Pakistan orientale).